

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

CXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FERRERI PIETRO**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Imposta generale sull'entrata <i>una tantum</i> sui prodotti tessili (2564).	1441
PRESIDENTE	1441, 1448, 1450, 1451, 1452
TOSI, <i>Relatore</i>	1442
BERLOFFA	1443
RAFFAELLI	1443
VICENTINI	1444, 1447, 1448
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	1444, 1448
	1449
CARCATERRA	1447
GENNAI TONILETTI ERISIA	1447
MAPZOTTO	1448, 1450
RONZA	1450
FALETRA	1451
CASTELLI EDGARDO	1451

La seduta comincia alle 10,10.

TURNATURI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Imposta generale sull'entrata « una tantum » sui prodotti tessili. (2564).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili ».

La Commissione ricorda che nel corso della discussione si svolse, nella seduta del 13 corrente mese, in ordine a questo disegno di legge, vari oratori ebbero ad esprimere notevoli riserve, senza tuttavia giungere alla for-

mulazione di veri e propri emendamenti. Per dare modo ai componenti della Commissione di procedere alla formulazione di questi emendamenti, si sospese la discussione del provvedimento. Ora, gli emendamenti sono stati presentati e portati a conoscenza di tutti gli onorevoli colleghi.

Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

« Per gli atti economici aventi per oggetto il commercio dei prodotti tessili finiti, di cui alla tabella allegato A alla presente legge, l'imposta generale sull'entrata, prevista dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, è dovuta una volta tanto, nella misura del 5 per cento, secondo le modalità stabilite dagli articoli seguenti ».

All'articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

ART. 1.

Sostituirlo con i seguenti:

ART. 1.

Sui prodotti tessili e relative materie prime, elencati nelle allegate tabelle A, B e C, l'imposta generale sull'entrata prevista dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, è dovuta, una volta tanto, secondo le modalità stabilite dagli articoli seguenti.

TOSI.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1957

ART. 1-*bis*.

Sulle materie prime tessili di cui alla allegata tabella A l'imposta si applica, una volta tanto, nella misura del 6 per cento.

Per le materie prime tessili di produzione nazionale l'imposta è dovuta all'atto della vendita a chiunque e comunque effettuata, nei modi e termini indicati dal regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, convertito nella legge 5 maggio 1949, n. 178.

Per le materie prime tessili provenienti dall'estero l'imposta si applica in modo virtuale, all'atto dello sdoganamento, con le modalità previste dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762.

Sui cascami tessili di cui alla allegata tabella A, l'imposta si applica limitatamente a quelli provenienti dall'estero.

I successivi passaggi sia delle materie prime che dei cascami tessili di cui alla predetta allegata tabella A non danno più luogo ad entrata imponibile.

TOSI.

ART. 1-*ter*.

Sui filati di produzione nazionale, di cui alla allegata tabella B, è dovuta, una volta tanto, all'atto della filatura, una imposta generale sull'entrata commisurata al 3 per cento del valore dei filati medesimi, prodotti da ciascuna categoria tessile.

TOSI.

Sostituire nell'articolo 1 le parole: nella misura del 5 per cento, *con le parole:* nella misura del 4 per cento.

RAFFAELLI, FALETRA.

All'articolo 1, sostituire le parole: del 5 per cento, *con le parole:* del 3 per cento.

BERLOFFA.

All'articolo 1, dopo le parole: prodotti tessili finiti, *aggiungere:* esclusi i manufatti di cui alle voci 690, 694 e 752 della vigente tariffa doganale.

VICENTINI.

All'ultimo comma dell'articolo 1 aggiungere: Per gli atti economici relativi al commercio dei prodotti tessili di cui alle voci doganali 690, 694 e 752 l'imposta generale sull'entrata è dovuta nella misura del 2 per cento dell'entrata imponibile.

VICENTINI.

TOSI, *Relatore*. Nella passata seduta illustrai, con una certa ampiezza di argomenti, il contenuto dei miei emendamenti. Sono lieto di constatare che gli argomenti da me sostenuti sono stati non più tardi di ieri vagliati dal Ministro Andreotti nel corso di un suo brillante discorso, ascoltando il quale mi è parso di capire che anche egli, condivide in linea generale, la necessità di trovare un sistema che mentre da un lato stronchi l'evasione, dall'altro semplifichi il metodo di riscossione del tributo, in una visione oggettiva del mondo economico, prescindendo dalle influenze più o meno forti che gli interessati possano trovare nel Parlamento o nella nostra Commissione stessa. Concetti così umani, morali e seri che io non trovo difficoltà a sottoscrivere immediatamente.

Ma, arrivati a questo punto, passiamo alle cifre. Lo abbiamo sentito dire dallo stesso Ministro, nella seduta precedente: circa 18 miliardi di imposta I.G.E. dovrebbero essere percepiti per un valore di tessili di circa 400-500 miliardi di lire. In che cosa, in sostanza, differisce la mia proposta nei confronti di quella governativa? Io dico: ogni imposta si articola in due momenti: il momento accertativo (accertamento dell'imposta) e il momento liquidativo (riscossione dell'imposta). Poiché ci troviamo di fronte ad una I.G.E. condensata, fermo restando l'accertamento sul valore dei tessuti, come punto cardine sul quale impostare l'accertamento, con i miei emendamenti propongo che l'imposta accertata sul valore dei tessuti venga percepita in due fasi distinte, cioè, una parte pagata all'importazione e una parte pagata alla produzione dei filati.

Parlando di questo provvedimento e della assoluta necessità di stroncare la dilagante evasione fiscale, nella seduta precedente l'onorevole Ministro Andreotti ha assicurato la Commissione che ha allo studio degli accorgimenti speciali per impedire l'evasione anche nei passaggi successivi; e io non ho motivo di dubitare, per quanto non conosciamo in concreto di quali accorgimenti si tratti, della efficacia di essi. Tuttavia, bisogna tenere presente che nella vita legislativa nulla è immutabile: applicare i criteri da me suggeriti non può significare certo applicarli *in aeternum*. È chiaro che il giorno in cui il sistema di controllo dei telai sarà arrivato a stabilire con esattezza la situazione reale, in quel momento la legge potrà essere corretta in maniera conforme alla nuova strumentazione dei controlli. Mi limito però a mettere in rilievo, come del resto risulta anche da

uno studio sull'argomento distribuito a cura della Confederazione generale dell'industria (che in questi giorni ha tenuto un convegno nazionale a Roma), che oggi come oggi la dislocazione dei telai è così frazionata e polverizzata da rendere arduo, per non dire impossibile, un effettivo controllo; mentre lo stesso non può dirsi dei fusi che per essere economicamente produttivi debbono essere usati in complessi industriali di una certa consistenza e quindi più facilmente controllabili. E precisamente, in un settore che dispone complessivamente di 17 mila telai, ben semimila sono distribuiti singolarmente rendendo praticamente assurdo un esatto controllo per la evidente impossibilità di inseguire questa enorme quantità di mezzi meccanici polverizzati.

Non starò, peraltro, a ripetere e ad illustrare gli argomenti svolti nella precedente seduta, in base ai quali ho affermato l'opportunità di applicare l'imposta *una tantum* secondo i criteri da me già esposti. Aggiungerò soltanto che, qualora la Commissione accogliesse questi criteri, potrebbe accadere che si scoprano degli errori di valutazione. E allora, ecco che con un decreto ministeriale, si determinano annualmente questi controlli di valore secondo i criteri di cui alle mie proposte. Non si deve dimenticare che ci stiamo avviando verso la realizzazione del mercato comune europeo: c'è una politica economica da tutelare in vista del giorno in cui cadranno le barriere e c'è, in questo modo, la possibilità di meglio affrontare le delicate situazioni in cui si potranno venire a trovare taluni settori in conseguenza della competizione su un piano non più semplicemente nazionale, ma europeo.

Avrei finito se non sentissi la necessità di aggiungere che dietro alle nostre impostazioni dei problemi taluni giornali — qualcuno stampato anche su carta colorata — si sono messi a scrivere sull'argomento. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di tener presente che le mie proposte scaturiscono da considerazioni al di fuori e al di sopra di qualsiasi pressione di settore. Anzi, prima di trasferire sulla carta i miei emendamenti mi sono permesso di visitare vari comandi della Guardia di finanza per conoscere il loro pensiero, non ufficiale, su taluni argomenti. L'impressione che ne ho ricevuta è, appunto, questa, che l'esperienza stessa suggerisce una soluzione come quella da me prospettata.

BERLOFFA. La volta scorsa ho avuto modo di intervenire brevemente nella discussione per dichiarare che considerando que-

sto disegno di legge come un tentativo di evitare certe evasioni che hanno assunto effettivamente proporzioni preoccupanti, esprimevo l'avviso di mantenere il principio contenuto nel provvedimento in contrapposizione alla soluzione prospettata da altri che mirava alla condensazione dell'imposta ma con momenti impositivi diversi da quelli previsti dal disegno governativo. Tenuto conto di quanto si è finora detto e soprattutto delle preoccupazioni scaturite dalla misura del 5 per cento della condensazione che sembra veramente eccessiva, con gli emendamenti già presentati propongo di ridurre questa misura al 3 per cento. Tuttavia, tenendo conto del fatto che il gettito consuntivo previsto non abbia a subire contrazioni ho pensato (rientrando nello spirito del disegno governativo) di recuperare la rimanente parte di tale gettito attraverso la imposizione di una aliquota di maggiorazione su quella già esistente del tre per cento sulle materie prime o al momento dello sdoganamento (per la merce proveniente dall'estero) o al momento del passaggio all'industria.

RAFFAELLI. Ho presentato, assieme al collega Faletra, l'emendamento all'articolo 1 tendente a ridurre dal 5 al 4 per cento l'imposizione del tributo; e ciò, per le considerazioni già fatte presenti nell'altra seduta. Noi, naturalmente, manteniamo il nostro emendamento; tuttavia non ci sembra privo di fondamento l'emendamento presentato dall'onorevole Berloffia che propone di abbassare al 3 per cento l'aliquota per il passaggio sul fatturato, recuperando il resto mediante l'aumento dell'aliquota sulle materie prime.

Volevo, però, fare una osservazione sulle cifre citate dall'onorevole Tosi. Egli insiste sul fatto che lo Stato debba percepire dai 18 ai 20 miliardi e imposta la soluzione del problema avendo come punto fisso di riferimento il raggiungimento finale di quella cifra. Mentre io credo che l'introito dell'Erario debba essere costituito unicamente dalla moltiplicazione del numero dei soggetti contribuenti per la misura del contributo da loro dovuto. In altri termini non si determina prima la cifra complessiva del tributo da ripartire proporzionalmente agli operatori, ma viceversa la cifra complessiva è data dalla somma delle operazioni commerciali (o industriali) che siano soggette al tributo.

Parlando della zona di evasione nella seduta scorsa, non ci siamo trovati d'accordo. Ritengo che il Relatore e anche l'onorevole Ministro non dovrebbero essere privi di mezzi per una conoscenza esatta della materia.

Secondo dati che sono riuscito a mettere insieme si tratterebbe di un valore (per il 1955) che, partito all'origine come materia prima per 200 miliardi, arriverebbe al consumo per un valore di 600 miliardi circa.

Con il sistema « a cascata » il tributo che sarebbe dovuto andare all'Erario deve essere valutato intorno ai 35 miliardi mentre, secondo i dati che qui ci sono stati forniti, esso ha raggiunto appena i 18 miliardi.

Ad ogni modo, ripeto, la sostanza degli emendamenti del collega Berloffia ci trova consenzienti e se, dopo i chiarimenti che l'onorevole Ministro ci vorrà dare, quegli emendamenti risulteranno scevri di inconvenienti, non abbiamo difficoltà ad associarsi ad essi.

VICENTINI Il mio emendamento si riferisce ad un settore particolare dell'industria tessile e precisamente all'industria jutiera che è sì un'industria tessile ma ha una sua particolare fisionomia. L'industria jutiera infatti per l'80 per cento produce imballaggi, produzione di conseguenza destinata agli agricoltori e a tutti coloro in genere che usano queste attrezzature.

Se noi mantenessimo l'articolo 1 del disegno governativo così come è, senza eccezione alcuna, andremmo a gravare la situazione di un settore già notevolmente oppresso. Per evitare ciò ho pertanto presentato l'emendamento mirante a conservare per i tessuti di juta l'attuale regime.

Debbo aggiungere, a conforto della mia tesi, che (come risulta da una lettera in mio possesso) anche il Ministero dell'agricoltura vede con favore questa eccezione per l'industria jutiera la quale per altro non è soggetta a tutti quei passaggi a cui sono soggetti gli altri tessuti.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. La volta scorsa l'onorevole Tosi disse, compiacendosi con il Ministro, che si era affrontata con la presentazione di questo disegno di legge, una materia sulla quale occorreva coraggio per disciplinarla. Questo è vero, ma si tratta di un coraggio doveroso perché quando ci troviamo di fronte ad una sistematica evasione si ha l'obbligo di individuare le cause e di trovare, possibilmente, i rimedi.

Entrando nel merito della questione dirò senz'altro che a proposito delle dimensioni dell'evasione, se tutti siamo d'accordo nel riconoscere che essa è estesa, non tutti ci si trova d'accordo nello stabilirne esattamente l'entità: si deve parlare, perciò, con approssimazione.

L'onorevole Martinelli nella seduta precedente fornì alcuni dati presi da una pubblicazione ufficiale, in ordine al volume della evasione. Anche io, onorevole Martinelli, ho fatto un controllo per vedere come erano stati formati quei dati secondo quello che è risultato (e potrei fornire agli onorevoli colleghi che ne manifestassero il desiderio, gli appunti relativi), la media delle evasioni si aggira sul 40 per cento.

Quando abbiamo individuato il sistema della condensazione sul primo passaggio del tessuto, lo abbiamo fatto tenendo conto di una duplice situazione di fatto: 1°) che vi era questa forte evasione a danno, a parte tutto, di coloro che pagavano; 2°) che il sistema vigente non funzionava bene. Abbiamo avuto modo di constatare, infatti, che vi era una enorme dispersione delle forze civili e militari dell'amministrazione finanziaria attraverso un inseguimento frazionatissimo presso aziende piccole, medie, industriali e commerciali, all'ingrosso e al dettaglio; onde questa legione finanziaria attraverso siffatta miriade di contribuenti o mancati contribuenti non è in condizione di potere assolvere adeguatamente al suo compito e di ottenere risultati concreti. E ciò non vale solo per il settore dei tessili, ma anche per molti altri settori. Nel comunicato riassuntivo della relazione annuale della Guardia di finanza (che farà pervenire in questi giorni a tutti i membri della Commissione), si vede, a bene guardare, che qualche cosa non va. Quando si pensa che vi sono agenti e sottufficiali impegnati in « informative » per 500 o mille lire di imposta contestata, non possiamo non concludere che il sistema è, diciamo pure, ridicolo perché non può non essere ridicolo utilizzare quelle ingenti forze a disposizione dello Stato per recuperare centinaia o migliaia di lire quando, in altri settori (vedi settore dei carburanti, tanto per citare un esempio), le evasioni si calcolano nell'ordine delle decine di miliardi.

Abbiamo, perciò, pensato di fare questo esperimento nel tentativo di migliorare tutto il meccanismo di imposizione e di riscossione, stabilendo l'aliquota del 5 per cento. Si tratta di un'aliquota — è bene dirlo subito a tutti gli autori di libri più o meno bianchi — che non rappresenta un aggravamento dell'imposta e che inoltre va a tutto vantaggio di coloro che attualmente pagano, secondo il vecchio sistema. Prima di tutto c'è da osservare che questo 5 per cento, pagato una volta tanto nella prima immissione al commercio costituisce, mediamente, una diminuzione ef-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1957

fettiva del carico imponibile fiscale, in quanto inferiore alla somma delle varie aliquote dovute per ogni passaggio. In secondo luogo c'è da considerare che con questo sistema l'imposta verrà effettivamente e necessariamente trasferita sul prezzo, evitando così l'inconveniente lamentato per cui una volta eluso il primo passaggio, l'imposta dovrà necessariamente essere elusa in tutti i passaggi successivi perché priva degli « agganci » precedenti, con tutte le conseguenze già precedentemente illustrate. Un altro aspetto importante nella fissazione dell'aliquota del 5 per cento, così come è da noi prevista, consiste nei riflessi che la semplicità di riscossione produce in seno al contenzioso. Per ogni diminuzione di pratiche al contenzioso, aumenta, infatti, il numero reale dei contribuenti e diminuiscono le spese generali del sistema di controllo. Questi sono, secondo me, gli aspetti positivi del sistema.

Quali le obiezioni? Ad esse ho fatto cenno in parte la volta scorsa. Una prima obiezione è quella secondo cui l'attuale tendenza all'evasione potrebbe addirittura risultare rafforzata perché, imponendo l'aliquota del 5 per cento a coloro che al primo passaggio della merce pagavano soltanto il 2 per cento, a maggiore ragione di fronte ad un utile maggiore sarebbero spinti sulla via dell'evasione. Ma io rovescio l'obiezione affermando che proprio il fatto che dovendo necessariamente trasferire sul prezzo della merce l'imposizione dell'aliquota e non essendoci più l'obbligo di segnare nel fatturato l'ammontare dell'imposta, la fatturazione diventerà libera in quanto la fattura, per sé stessa, non starà più ad indicare che l'imposta è stata pagata, eliminando necessariamente il sistema vigente, da tutti deprecato e che ha assunto aspetti addirittura paradossali. Si è arrivati al punto, ad esempio, di fare delle fatture clandestine: persone che per avere le carte in regola nei confronti della Finanza e per non essere frodatori, fanno le fatture pagando essi stessi l'imposta, conservando la matrice a testimonianza del pagamento avvenuto e distruggendo la figlia per non darla al cliente il quale, come è stato qui da tutti rilevato, il più delle volte si rifiuta di comperare la merce se è accompagnata dalla fattura.

È stato, inoltre, obiettato (e di ciò però dobbiamo farcene carico): è vero che con l'aliquota del 5 per cento si ha mediamente una riduzione dell'imposta, è vero che concentrando l'imposta sarà più facile controllare le evasioni, però il passaggio netto dal

2 al 5 per cento costituisce un onere obiettivamente gravoso.

In linea di principio resto dell'avviso che il meccanismo proposto dal Governo sia il più spedito e il più semplice. Però, siccome dobbiamo tener conto delle conseguenze negative di quella che potrebbe essere definita una specie di psicosi collettiva come sottofondo verso una legittimazione dell'evasione (il che peggiorerebbe, evidentemente, anziché migliorare la situazione), come segno anche della nostra buona volontà e di collaborazione, non saremmo alieni dall'accettare talune delle modifiche proposte dall'onorevole Berloffia, che si limiterebbe ad aumentare di un solo punto il primo passaggio, recuperando la differenza con il concentrare l'aliquota sulle materie prime. Una volta che la Commissione avrà stabilito i criteri da seguire e nel caso che prevalesse la soluzione proposta dall'onorevole Berloffia bisognerà scendere ad analizzare taluni dettagli: come è noto, oggi non abbiamo la condensazione dell'aliquota nelle materie prime, per cui chi importa direttamente dall'estero sconta una sola volta il tributo, chi, invece, compera la materia prima già importata lo paga una seconda volta. Ma tutti questi sono particolari che dovranno essere esaminati solo in un secondo momento.

Qui mi debbo fermare, però, per considerare gli emendamenti dell'onorevole Tosi.

L'onorevole Relatore afferma che vi sono 24 mila aziende artigiane, ma in questa cifra, che è senza dubbio notevole, include le maglieriste che non hanno nulla a che vedere con il problema da noi esaminato. È vero che applicare l'imposta sui passaggi precedenti alla tessitura significa combattere la tendenza al formarsi di una tessitura frazionata, polverizzata o addirittura clandestina, però dobbiamo onestamente riconoscere che questa tessitura frazionata come media (in alcuni settori è più forte), nella produzione totale, non supera il 5 o il 6 per cento.

Perché noi siamo decisamente contrari al criterio di applicare l'imposta soltanto sulla materia prima e sulla filatura? Prima di tutto per una considerazione di ordine tecnico-organizzativo: il Ministero delle finanze, infatti, non potrebbe mai accettare l'esonerazione della tassazione sul passaggio del tessuto al commercio. Anche se il sistema di controllo non è stato finora efficace, non possiamo permetterci il lusso di creare degli organismi di controllo che seppure imperfetti hanno una loro indubbia funzione positiva, e buttarli semplicisticamente a mare. E perciò, qua-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1957

lora si dovesse giungere a non riconoscere il principio della tassabilità sul passaggio del tessuto al commercio, dico chiaro e netto che ritirerei senz'altro il disegno di legge. In tal caso io sono certo che invece di creare una forma di giustizia e di perequazione tributaria noi verremmo a creare un forte strumento di evasione tributaria.

Cioè, dal momento in cui il Ministero perde il controllo di un punto certo, quale è il fatturato del tessuto al momento della sua immissione al commercio, il Fisco perde uno strumento importante di controllo e perciò sarei costretto a ritirare senz'altro il disegno di legge in quanto, secondo me, ci si avvierebbe verso una situazione peggiore di quella che noi vogliamo oggi sanare.

Anche l'altra proposta dell'onorevole Tosi, intesa a dare facoltà al Ministro delle finanze di stabilire anno per anno il canone delle aziende, lasciandogli, quindi, una certa possibilità di manovra, mi trova assai scettico. Né vale soggiungere a conforto di quella tesi che avviandoci alla realizzazione pratica del mercato comune europeo, il Governo sarebbe meglio in grado di sorreggere particolari settori che si trovassero in crisi. Noi, infatti, prima di ogni altra cosa non dobbiamo fare quello che rimproveriamo alle altre nazioni, ma affronteremo il mercato comune su una base unitaria e coordinata impedendo sul piano economico e produttivo, per quanto possibile, che si verifichino dissesti, tenendoci però lontani dai rimedi artificiali: — come questo di cui si parla — che non possono, alla lunga, non risultare dannosi. Inoltre, non mi pare che in una materia così delicata sia il caso di porre nelle mani dell'Amministrazione uno strumento così tremendo che nessun Ministro, credo, vorrebbe accettare. E ciò non per non volere assumere responsabilità, ma perché sappiamo tutti come vanno queste cose: vi sarebbero sempre delle situazioni particolari, vi sarebbero sempre delle crisi e delle pressioni in tutti i sensi, e così via. Non solo, ma l'imposta deve avere un suo contenuto di certezza, deve essere rapportata a qualche cosa di certo e non a determinazioni convenzionali di media. Accadrebbe in tal caso che oltre al metodo della condensazione, così come è previsto nel meccanismo dell'imposta, si accedrebbe anche ad un criterio di « media » e di elasticità che io credo dovrebbe essere senz'altro respinto.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo presentato dall'onorevole Vicentini, pure se ne accetto la sostanza, non nascondo

una certa preoccupazione e cioè che se cominciamo a concedere delle deroghe al principio generale, esse saranno certamente invocate per casi analoghi. La questione, perciò, in considerazione del fatto che si tratta di un settore povero e soprattutto in considerazione del fatto che i passaggi sono minimi, si potrebbe risolvere lasciando le cose così come stanno per quanto riguarda la juta per la confezione dei sacchi. Ciò procurerà certamente qualche intralcio all'Amministrazione, ma trattandosi di entità di scarso rilievo e nel timore di aprire una spiacevole crisi in un settore povero, non ci opponiamo a lasciare fuori dal meccanismo della condensazione questo particolarissimo settore. Si cercherà di ovviare intensificando la vigilanza contro le eventuali evasioni.

Un'ultima cosa vorrei dire per quanto riguarda gli aspetti positivi del meccanismo proposto dal Governo: ed è il vantaggio nel quale si verranno a trovare i dettaglianti in conseguenza dell'abolizione dell'abbonamento. In questo settore non c'è, forse, una elevata evasione; ciò non pertanto è il settore più bersagliato. L'agente il più delle volte si preoccupa di poter dimostrare di aver fatto un certo numero di verifiche che riguardano sempre i più poveri.

Concludendo, se la Commissione potrà trovare un punto di incontro sugli emendamenti presentati dall'onorevole Berloffia che stanno, per così dire, a metà strada tra il testo governativo e gli emendamenti dell'onorevole Tosi, non avrei difficoltà ad accettare siffatta soluzione. Anzi aggiungo, che ne trarrei una maggiore tranquillità, almeno nel primo periodo di applicazione della legge. Alla fine del primo anno di esperimento vedremo quali saranno stati i risultati. Sono convinto che, non dirò l'empirismo (che è una parola che per molti significa quasi faciloneria o superficialità), ma la pratica è quella che insegna e che dimostra se veramente una legge è buona o no. Attraverso questa pratica attuazione della legge vedremo se siamo riusciti per lo meno ad abbassare notevolmente quel 40 per cento attuale di evasione che veramente non torna ad onore della nostra amministrazione finanziaria. Questo è il fine che si propone il disegno di legge e questo è il fine — sono certo — che si ripropongono tutti coloro che hanno presentato gli emendamenti sulla cui portata si può discutere ma che tutti meritano di essere serenamente valutati nel tentativo di risolvere una situazione che certamente è da tutti noi riprovata.

CARCATERRA. Sarò brevissimo, anche perché ho già avuto modo di dire quello che pensavo in ordine al disegno di legge e al *corpus* di emendamenti presentati dal collega Tosi. Oggi, poi, dopo la illustrazione dell'onorevole Berloffia sulla portata dei suoi emendamenti e, soprattutto, dopo le esaurienti dichiarazioni del Ministro, avrei potuto addirittura fare a meno di interloquire, se non sentissi il desiderio di giustificare l'atteggiamento che intendo assumere nei riguardi del provvedimento che stiamo esaminando. In particolare, condivido l'opposizione dichiarata dal Ministro a proposito della condensazione dell'imposta sui filati, con la conseguente determinazione da parte del Ministero dei canoni corrispondenti. Oltre a tutto quello che è stato già detto, c'è da considerare che in pratica si tratterebbe di anticipare una I.G.E. condensata per dei prodotti che non si può sapere se, modificati i gusti, la moda, o una infinità di altri fattori imponderabili, si tradurranno in un effettivo atto commerciale. Inoltre, a me sembra che per quanto si possa innovare il sistema di imposizione del tributo, noi dobbiamo cercare di mantenerci quanto più possibile aderenti a quello che è lo spirito dell'imposta generale sull'entrata. Tra il disegno governativo e la proposta dell'onorevole Tosi c'è (per non parlare del resto) questa notevole differenza: con il disegno governativo siamo ancora nell'ambito dell'imposta I.G.E. mentre secondo lo spirito degli emendamenti del collega Tosi, ci allontaniamo da questo concetto per entrare in quello di una vera e propria imposta di fabbricazione. Onde, risulta evidente come il Ministero delle finanze potrà difficilmente rinunciare (come peraltro ha molto chiaramente precisato lo stesso Ministro) ad una imposta che colpisca gli atti di commercio.

Sorge, peraltro, legittimo il timore che, ove si approvasse la proposta dell'onorevole Tosi, si verrebbe a colpire un settore economico che non ha nulla a che vedere con l'imposta generale sull'entrata, in quanto verrebbe a mancare l'obiettivo negozio giuridico che è l'atto economico in concreto e che trasformandosi questo tributo in una vera e propria tassa di fabbricazione, indurrebbe l'erario, sia pure in un secondo momento, a ripristinare l'imposta sull'entrata.

Per questi motivi mi dichiaro favorevole al disegno governativo e, in linea subordinata, agli emendamenti dell'onorevole Berloffia.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Ho sentito diffusamente parlare di presunte zone di eva-

sione nel settore dei tessili, della creazione di forme artigianali, che si dicono clandestine, già da diversi anni a questa parte. La causa del fenomeno, certamente, risale alla situazione di crisi nella quale si trovano quasi tutti gli industriali tessili, allo smantellamento dei complessi in seguito ai processi di ammodernamento dei macchinari e anche al poco scrupolo di certi industriali che hanno affidato a basso prezzo a modesti imprenditori, lo sfruttamento dei macchinari di vecchio tipo. Di ciò molti si sono lamentati in forma piuttosto vivace, ad esempio, in occasione dell'indagine effettuata dalla Commissione per l'inchiesta dei lavoratori in questo settore di produzione. L'evasione è stata da tutti lamentata, dai datori di lavoro, dai lavoratori, dalle commissioni interne, dalle organizzazioni sindacali. I lavoratori, però, erano preoccupati non per l'aspetto fiscale della questione ma per il fatto che in base alla situazione attuale si verificava la evasione totale, da parte di questi improvvisati datori di lavoro, dei contributi sociali e previdenziali.

Ho voluto segnalare tutto questo perché ho riscontrato esservi una certa analogia in questo tipo di evasioni. Quanto io affermo è stato d'altra parte acquisito agli atti e più volte confermato durante lo svolgimento dei lavori da parte della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, la quale ha avuto segnalazioni, ovunque noi membri componenti di essa ci siamo recati, di questo fenomeno che sta diventando sempre più preoccupante. Sarà quindi opportuno che tutto questo si tenga presente nel corso di questa nostra discussione, trattandosi di una questione così delicata e importante.

RAFFAELLI. Ho detto prima che il sistema sostenuto negli emendamenti del collega Berloffia agli articoli 1 e 9, relativamente al criterio di applicazione di questa imposta, per me va bene. Tuttavia, a mio parere, non si tiene conto in essi della ragione da me sostenuta, di ridurre cioè la percentuale. La discussione ha messo in rilievo che una riduzione del genere non comprometterebbe affatto l'esazione di una parte di tributo certamente superiore a quella attuale e che d'altra parte essa colmerebbe tutte le difficoltà che vi sono in questo settore, soprattutto circa il consumo, per cui anche un alleggerimento minimo dell'aliquota dell'imposta dovrebbe essere doveroso ammetterlo perché utile, almeno potenzialmente, al mercato.

Pertanto io che ero presentatore dell'emendamento per una riduzione dal 5 al 4 per

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1957

cento della misura dell'imposta, rimango in questo spirito accettando anche la modifica del criterio di applicazione proposta dall'onorevole Berloff, sostenendo di ridurre ulteriormente dal 3 al 2 per cento.

PRESIDENTE. All'articolo 1 esiste una proposta di emendamento dell'onorevole Berloff che riduce l'aliquota dal 5 al 3 per cento. L'onorevole Raffaelli presenta ora un emendamento a questo emendamento Berloff per cui il 3 per cento dovrebbe essere ulteriormente ridotto al 2 per cento.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Sulle materie prime, l'onorevole Raffaelli accetta, invece, il 3 per cento?

RAFFAELLI. Penso di ridurre l'aliquota solo nella fase prevista all'articolo 1.

MARZOTTO. Nell'ultima seduta di questa Commissione, l'onorevole Ministro ci tracciò un quadro delle evasioni fiscali relativamente a questo settore. Esso recava cifre che facevano ascendere al 25 per cento circa il livello di queste evasioni. Quest'oggi, invece, questo livello raggiunge il 40 per cento circa. Nell'udire affermare questo mi sono convinto che ero nel giusto quando mi preoccupavo la volta scorsa di come l'Amministrazione fosse ancora lontano dall'aver determinato la cifra globale che esiste in questo settore e che, probabilmente, è ancora superiore a quella che è stata ora annunciata. Di fronte a questo fenomeno di così grave rilevanza, avremmo voluto sapere quali sono stati gli stragemmi escogitati dall'Amministrazione per cercare di diminuire il fenomeno, sapere cioè in quale misura si è riusciti, e con quali mezzi, a colpire queste evasioni. Anche perché saremmo così in grado di sapere se in avvenire l'amministrazione sarà in grado di colpire maggiormente questo fenomeno che si verifica e che opportunamente si è cercato di limitare al settore degli operatori.

In fondo, quale è il progresso innovatore, la novità rappresentata da questo disegno di legge presentato dall'onorevole Ministro? Consiste nel fatto che il numero degli enti o persone sottoposti a sorveglianza fiscale è grandemente diminuito. E, questo, è un vantaggio senza dubbio apprezzabile. Per contro, rimangono sempre parecchi di questi operatori da sorvegliare. Anche se non sono quelli citati in questa sede restano pur sempre molti e sempre sparsi e difficilmente identificabili perché una parte di essi opera addirittura per conto di imprenditori alla macchia e quindi non di persone facilmente rintracciabili.

Pertanto l'aliquota è stata portata, nel disegno di legge, al 5 per cento e ora, attraverso l'emendamento Berloff si dovrebbe ridurre al 3 per cento. Il problema non è tanto quello di alleggerire il peso fiscale quanto piuttosto di peregularlo. L'onorevole Ministro Andreotti ci ha detto che adottando il sistema suggerito dall'onorevole Tosi si verrebbero ad addossare all'industria dei pesi finanziari notevoli per anticipi dell'imposta che sarebbe esatti in fase di introduzione di materie prime. Ricordo che questi in certi settori hanno avuto sbalzi del 20, 30 per cento e che sono macroscopici di fronte a tutto il resto; e quindi non sarebbe questo un problema. Il problema vero è quello che ci ha molto chiaramente illustrato l'onorevole Ministro affermando che non possiamo assolutamente rinunciare ad una aliquota sul passaggio dal fabbricante al commerciante di tessuti. Infatti la proposta dell'onorevole Tosi eliminava, a mio giudizio, ogni possibilità di evasione della imposta generale sull'entrata. Ma il Ministro si preoccupa che eliminando questa possibilità di evasione non se ne aprano altre. Di qui la necessità che egli ha sostenuto di mantenere una percentuale sul passaggio dal fabbricante al grossista. Ora, a me viene fatto di pensare che se questo assunto che la proposta Tosi può eliminare, e in realtà elimina, la evasione dall'I.G.E., e se l'assunto che è necessario mantenere una certa aliquota nel passaggio dai fabbricanti ai grossisti di tessuti, sono esatti, ne consegue che per ottenere l'ottimo basterebbe, sulla scia di quanto ha proposto l'onorevole Raffaelli, determinare una aliquota molto ridotta che dia modo però e garantisca al fisco di mantenere l'occhio di controllo sul passaggio dal fabbricante al grossista, perché questo controllo lo si mantiene sia col 5, sia col 2, sia col 3 per cento; e, invece, ricaricare sul momento nel quale la evasione sia possibile e certa.

In altre parole mi aggancio alla proposta Berloff e a quella dell'onorevole Raffaelli dicendo: non riduciamo questo peso, anche perché non possiamo sapere quale sia nel primo anno l'esazione e, in nessun caso, dobbiamo arrivare ad avere un gettito minore di quello che è stato fino ad oggi. Cerchiamo però di equilibrarlo, pregando l'Amministrazione e il Governo di studiare un terzo momento di imposizione, oltre a quello cioè del passaggio dal fabbricante al grossista che deve rimanere nella misura dell'1 per cento.

Stabiliamo un terzo momento, che il Governo o l'Amministrazione possono scegliere con comodo, e con questo verrebbe ad essere

raggiunto un risultato che è altrettanto e forse più importante ancora agli effetti della fatturazione. Uno degli scopi che il Ministero delle finanze deve cercare di perseguire è quello di convincere gli operatori alla fatturazione, e ciò agli effetti della complementare e della ricchezza mobile. Ora, più noi eleviamo l'aliquota I.G.E. sul passaggio dal fabbricante al grossista più eliminiamo l'incentivo a questa fatturazione. Quindi è più facile che a questo si arrivi quando l'aliquota è teoricamente zero. Siccome questo non può essere, diciamo l'uno per cento, sul passaggio dal fabbricante al grossista e questo da modo sia di controllare il suddetto passaggio sia di far sì che questo passaggio sia effettivamente registrato.

Io vorrei pregare l'onorevole Ministro di riservare una sola ora della propria attività per fare questa esperienza personalmente provare con il rappresentante di una azienda a recarsi a vendere una pezza di stoffa con relativa fattura. Devo dire che nel settore particolare di mia competenza le cose sono un po' diverse perché il settore laniero non è così diffuso. Ma vorrei proprio che l'onorevole Ministro potesse recarsi a fare questa esperienza. È ormai notorio che le aziende maggiori non possono sottrarsi alla fatturazione per la stessa organizzazione interna meccanografica che si sono data, sta di fatto però che tutti gli altri devono, se vogliono vendere, cedere la merce senza fatturazione. Questo fenomeno non è statico, ma è un fenomeno che negli ultimi mesi si è acuito ancora e che va estendendosi in modo tale per cui si ritiene che fra un anno o due ci saranno fra quelli che fatturano solamente quelle ditte che avendo questo sistema meccanografico interno non potranno fare a meno di fatturare. Ma io ho sentito dire che si sta studiando persino il modo di togliere di mezzo questo sistema. Perché — si dice — non vale la pena di essere corretti quanto questo diventa un onere di un tanto per cento che noi dobbiamo pagare, a scapito della nostra produzione ed organizzazione e a vantaggio della nostra concorrenza che è fiscalmente poco corretta.

Io credo che si dovrebbe studiare anche un'altra cosa, cioè una implicazione dell'evasione dell'I.G.E., un collegamento tra le varie branche del Fisco, in altre parole. Quando un operatore ha evaso, ha omesso di registrare entrate, così facendo è obbligato alla fine dell'anno a pubblicare un bilancio che non riporti queste entrate e quindi un bilancio falso. Però non succede mai che il Fisco

avendo elevata contravvenzione per questa evasione dell'I.G.E. vada poi ad incriminare di falso quel bilancio di quella azienda che è falso ovviamente. Purtroppo non succede. Noi abbiamo una certa casistica di aziende, di ditte che hanno pagato multe per evasione all'I.G.E. e per le quali tutto si è fermato lì.

Mi associo quindi a quanto detto dall'onorevole Gennai Tometti, per quanto riguarda la ripercussione sul lavoro che può avere ed ha questa legge. Sul lavoro, soprattutto, nelle aziende che si sono organizzate correttamente non solo dal punto di vista fiscale ma anche sindacale e sociale. Io credo che sentire i sindacati su questo punto possa essere interessante. Può essere certamente interessante sentire il parere dei sindacalisti che si sono riuniti in questi ultimi giorni in varie regioni d'Italia e che ritengo abbiano anche studiato il problema e ovviamente dovranno anche prendere una posizione. Non credo che i sindacati abbiano alcun interesse ad approvare qualcosa che sia contro i lavoratori normalmente retribuiti e che sia una disposizione che vada in un certo senso a migliorare le condizioni dei contrabbandieri. Perché, oggi, in Italia c'è un enorme contrabbando. È sempre stato un paese di contrabbandieri l'Italia, me è certo però che oggi questo contrabbando si è esteso ai più strani settori. Una volta il contrabbando era limitato al tabacco e alla cioccolata, oggi con questo sistema si è sparso in modo veramente preoccupante. Io credo quindi che porteremo un vero contributo alla battaglia che il Fisco deve proporsi di combattere per ottenere la fatturazione, se noi accogliamo gli emendamenti Berloffia corretti nel senso di mantenere sì il controllo nel passaggio tra fabbricante e grossista, ma questa aliquota ridurla al minimo possibile, lasciando poi al Ministero il compito di studiare la compensazione su un terzo momento. In questa maniera avremmo ottenuto di raccogliere per intero l'I.G.E. senza quelle evasioni che abbiamo il dovere di stroncare. Io in particolare ho il dovere di dire questo perché conosco un poco l'ambiente in cui opera questa gente. Adesso ci sono due ragioni per evadere, domani ce ne sarà una di più perché una volta attuata la prima evasione, il resto viene a catena con le conseguenze che i commercianti stessi non si sognano. Infatti quando un commerciante ha acquistato merce contrabbandata questa azione va a turbare tutto il mercato.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il commerciante minore non potrebbe.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1957

MARZOTTO. Il grossista, il quale abbia acquistato una pezza o una partita fatturata, non può fare a meno di fatturare a sua volta. Quel grossista, invece, che abbia comprato una partita non fatturata non può più fatturare. Quindi una merce quando è stata fatturata una volta non può non esserla fino in fondo ai fini della ricchezza mobile, e siccome quest'ultima incide profondamente sulla questione allora vi saranno due mercati: il mercato della merce che ha assolto i suoi doveri verso il Fisco e il mercato di quella merce che questi doveri non ha assolto.

Credo di essermi spiegato e vorrei fare formale proposta a questa Commissione di accogliere questo punto di vista dell'emendamento Berloffo o Raffaelli, corretto nel senso di pregare il Governo di studiare in quale momento si può ottenere il recupero di quella quota che verrebbe assorbita dalla imposta sul passaggio dai produttori ai grossisti.

Quindi la mia proposta è la seguente: sei o sette per cento sulla materia prima, una certa aliquota sui filati e l'uno per cento per il controllo che l'onorevole Ministro ha chiesto.

PRESIDENTE. Onorevole Marzotto, data la sede in cui si è svolta questa discussione mi sembrerebbe opportuno che ella presentasse un emendamento scritto, vale a dire un emendamento all'emendamento Berloffo sull'articolo 1, in cui si proponga di portare l'imposta dal tre all'uno per cento. E, ovviamente, ammesso che la suddivisione in tempi successivi possa essere accettata dall'onorevole Ministro, credo che debba discutersi in proposito; non si può andare ad un altro successivo provvedimento di legge.

MARZOTTO. Siccome il momento è difficile da determinare, chiedo soltanto che il Ministro e l'Amministrazione si riservassero di trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Allora noi possiamo tenere presente il suo emendamento, salvo che se fosse accolto è chiaro che si dovrà cercare un secondo momento di imposizione, se viene respinto tutto questo decade.

RONZA. Le spiegazioni dell'onorevole Ministro, ma soprattutto la discussione che ne è seguita mi fanno dire chiaramente che noi respingiamo l'impostazione del Relatore, quella cioè che toglie l'I.G.E. dal produttore al consumo, per fermarci sull'impostazione ministeriale della tassazione *una tantum*, vedendo questa imposizione nel quadro dell'emendamento Berloffo. Io tempo fa espressi il mio parere dicendo che mi sembrava giusto

e che si doveva diminuire l'aliquota e che fosse anche tecnicamente opportuno riportarla non solo sulla materia prima ma anche all'atto del passaggio del semilavorato, proprio perché è difficile forse anche fare dei calcoli della percentuale sulla materia prima per assicurare un gettito che non solo consenta quella attuale, ma di aumentarla. E mi pare che l'atto di passaggio dal filatore al tessitore sia un secondo tempo nel quale si potrebbe fare una applicazione ulteriore. Quindi mi avvicinerei con questa mia tesi alla tesi Marzotto che dice: teniamo molto bassa la tassazione al consumo, per non avere evasioni, riprendiamo questa imposizione con due tempi successivi, sulla materia prima e il bilancio. E non mi pare che sia impossibile determinare già oggi questo momento del passaggio ai filatori. Perché noi abbiamo già l'esperienza del passato che ci convince in proposito. Noi lo sappiamo. Però mi pare che il concetto debba essere ripreso e lo debba essere se vogliamo già approntare un mezzo che porti alla imposizione dell'I.G.E. nei tre tempi. Dovremmo, invece, abbandonarlo ed allora sarei d'accordo con l'onorevole Raffaelli se ci limitiamo ai due tempi: materie prime e consumo.

Riassumendo, noi dovremmo oggi trovarci di fronte all'emendamento Berloffo che prevede due tempi, legato a quello Raffaelli che riduce ulteriormente l'aliquota al 2 mentre mantiene il 3 per cento sull'I.G.E. in partenza.

Se l'onorevole Marzotto ritiene già di potere anticipare con un proprio emendamento questa imposizione all'atto del passaggio delle fatture, cioè del semilavorato, io credo si potrà subito discutere in sede di articolo uno sulle tre impostazioni: o quella assoluta dell'onorevole Tosi, che peraltro mi sembra che sarà respinta, o quella del Ministero, ridotta però come da emendamenti Berloffo e Raffaelli, oppure quella dell'imposizione in tre tempi attraverso l'emendamento Marzotto. Se si può inoltre accettare il principio affermato nel testo del disegno di legge, rinviando ad altra discussione l'articolo 1, per vedere se nel frattempo interviene anche l'emendamento Marzotto che ci dia la possibilità di valutare se non sia meglio articolare su tre tempi l'imposizione, io farei senz'altro proposta formale in questo senso.

PRESIDENTE. Penso che al rinvio si debba giungere quasi come necessità perché credo che il Ministro delle finanze deve valutare la situazione che si viene a creare per effetto di queste nuove proposte.

FALETRA. Vorrei fare una proposta intermedia, nel senso che pur ammettendo che si possa fare oggetto di nuovo studio la questione delle aliquote, dovrebbe già assumersi un indirizzo tendente ad escludere l'emendamento del collega Tosi e ad accettare in linea generale l'emendamento del collega Berloff.

PRESIDENTE. Mi pare che la richiesta dell'onorevole Ronza, essendo motivata dalla necessità di studiare bene l'impostazione di queste nuove aliquote degli emendamenti Berloff, Raffaelli e Marzotto, escluda — anche secondo quanto ha detto l'onorevole Ministro — l'impostazione Tosi. Si tratta soltanto di vedere il contrappeso esatto per la riduzione dell'aliquota. Mi pare che questo sia il criterio manifestato dalla maggioranza della Commissione e condiviso, del resto, dall'onorevole Ministro.

CASTELLI EDGARDO. Penso che gli elementi che sono affiorati dalla discussione siano questi. anzitutto ci troviamo di fronte ad una notevole evasione che è stata indicata nella misura di circa il 40 per cento e che costituisce un fenomeno grave e preoccupante. La seconda preoccupazione, che è stata manifestata essenzialmente dall'onorevole Ministro, ma che è un po' di tutti — almeno stando a coloro che sono intervenuti in questa discussione — è quella di mantenere in regime di condensazione dell'aliquota il più che sia possibile la fisionomia propria dell'I.G.E.

In merito alla eliminazione delle evasioni penso — nonostante che il collega onorevole Tosi rimanga quasi solo a sostenere la sua tesi — che la sua proposta sia la più radicale e la più sicura. Certo che, come mi sembra di aver accennato in sede di discussione generale, la natura dell'I.G.E. viene completamente trasformata da imposta sulla circolazione della ricchezza essenzialmente in una imposta sul reddito lordo. E non sembra, onorevoli colleghi, che essa sia sempre in pratica trasferibile sui successivi passaggi e soprattutto sulla fase commerciale, perché la trasferibilità di una imposta pagata *una tantum* dal venditore, dipenderà molto dall'andamento della congiuntura.

Quindi mi rendo conto come il settore possa sentirsi particolarmente gravato e particolarmente preoccupato prima di accettare un principio di questo genere.

D'altra parte un'affermazione secondo me importantissima, perché non riguarda solamente l'I.G.E. in generale ma tutta la politica tributaria, è quella fatta nella seduta scorsa e ripetuta stamane dal Ministro, che il Ministero non si sente in ogni caso di ri-

nunciare a colpire attraverso l'I.G.E. un momento tipico del processo produttivo, cioè il passaggio dalla fase industriale alla fase commerciale perché — il Ministro non l'ha detto e lo prego di dirmi se la mia interpretazione è più o meno esatta — perché togliendo la tassazione di questo momento tipico non solo viene a scuotersi dalle fondamenta il sistema dell'I.G.E., ma soprattutto il sistema generale dei controlli. Se dobbiamo dire le cose senza perifrasi, per le imposte dirette è evidente che di mano in mano che si perfeziona il sistema, la loro applicazione deve partire da un accertamento sicuro della cifra di affari, e quindi deve avere un punto di riferimento proprio in sede di tassazione agli effetti dell'imposta sull'entrata.

Credo che questo sia il punto essenziale della nostra politica tributaria e sono d'accordo anche con l'onorevole Ministro nel tenere assolutamente fermo questo principio, perché altrimenti non avremmo più nessuna base sicura di accertamento per le imposte dirette.

E qui mi permetterei di fare un'osservazione, una chiosa a quello che ha detto l'onorevole Marzotto nel suo intervento, senza dubbio interessante. Non è esatto che ci sia sempre una specie di divisione di poteri fra l'amministrazione delle imposte indirette, e principalmente per l'I.G.E., e l'amministrazione delle imposte dirette. Non dico che il sistema funzioni sempre e bene — e me ne rendo conto — però è vero che tutte le volte che la Guardia di finanza o gli uffici addetti alle ispezioni relative all'imposta sull'entrata accertano una evasione in questo settore, trasmettono una delle quattro copie che attualmente si fanno del verbale all'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette perché veda se in sede di ricchezza mobile sono state perpetrate quelle stesse evasioni che vengono accertate in sede di imposte indirette.

Ora in queste condizioni rimane però da rilevare che colpendo il passaggio dalla fase industriale a quella commerciale con un'aliquota notevole — partiamo dal primo progetto ministeriale che prevede il 5 per cento — si finisce per dare un ulteriore incentivo all'evasione, e quanto osservato dalla onorevole Gennai Tometti circa il numero delle tessiture *façonnières*, a domicilio, che aumenterebbero notevolmente per evadere l'imposta, può essere preoccupante. Secondo l'onorevole collega se oggi la maggior parte degli acquirenti acquista senza fattura lo fa non solo per risparmiare l'applicazione dell'I.G.E., ma soprattutto agli effetti della ricchezza mobile.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1957

Ecco perché in un certo senso tutti gli emendamenti che riducono l'aliquota dal cinque al quattro, due e anche all'uno per cento mi convincono fino ad un certo punto perché per quanto riguarda l'aliquota non solo dobbiamo organizzare un sistema tale da garantire il gettito attuale che può essere di 18 miliardi circa come indicato dall'onorevole relatore, ma anche la copertura nei limiti del possibile di quel 40 per cento di evasione che indubbiamente in una legislazione migliorata deve essere eliminato al cento per cento o per lo meno in una proporzione che si avvicini il più possibile a questa percentuale.

Ora io vorrei pregare, proprio in sede di rinvio ad altra seduta, che la più attenta considerazione fosse dedicata sia alla fissazione dell'aliquota che al sistema di tassazione in modo che lo Stato venga a percepire quanto effettivamente gli compete, eliminando l'enorme evasione segnalata. Io credo che la linea che dovrebbe guidarci nella ulteriore elaborazione del progetto dovrebbe essere la seguente:

1°) mantenimento della tassazione dall'industria al commercio, secondo le direttive

date dal Ministro, soprattutto per mantenere in vita quei sistemi di controllo che sono parte essenziale non solo della imposta sull'entrata ma della politica generale tributaria;

2°) studio di un'aliquota tale non solo da coprire i 18 miliardi di gettito attuale, ma anche da compensare nei limiti del possibile quel 40 per cento che è rappresentato dalle evasioni che in una legislazione più progredita debbono essere nei limiti del possibile eliminate.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione dell'articolo 1 è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI